

Lo scenario

La sinistra svanita nel profondo Nord

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Pavia, vinta. Cremona, vinta. Lecco, vinta... Nel primo pomeriggio la Lombardia del voto è tutta da una parte, Popolo della Libertà e Lega si prendono Comuni e nuove Province, nei territori dell'impresa diffusa ritorna il profondo Nord e si ammainano le bandiere del centrosinistra.

Si fa prima a contare quel resta del Partito democratico in una Regione trafitta dai simboli del centrodestra, perché cadono in rapida sequenza città e giunte storiche, da Bergamo a Brescia, a Sondrio l'impennata della Lega trascina l'alleanza verso uno storico en plein. Se non ci fosse il caso Milano, con l'insperato ballottaggio in Provincia conquistato dal presidente uscente Filippo Penati, nell'analisi del voto a sinistra ci sarebbe soltanto il bilancio di un disastro annunciato.

Al di là delle percentuali bulgare raggiunte dalla Lega nelle enclave da sempre fedeli, c'è l'andamento stabile del Popolo della Libertà che mantiene il suo 33 per cento dei voti e conferma un primato difficile da insidiare. A questo punto la prossima partita si giocherà in casa, nella scelta del futuro presidente della Regione. Roberto Formigoni mette le mani avanti con la sua ricandidatura: l'alleato leghista adesso è un vero competitor, con il 22,7 per cento dei voti il Carroccio diventa secondo partito, davanti anche al Pd: il futuro, per la sinistra in Lombardia, è tutto da ricostruire.

Il Pirellone

Formigoni ha messo le mani avanti con la sua ricandidatura, ma la Lega ora è al 22,7

boom del Carroccio, l'hanno costruito con la battaglia sui clandestini e l'hanno cercato con pazienza centinaia di militanti che non disdegnano di passare la domenica davanti ai banchetti disseminati nelle piazze delle città e dei paesi. Sotto le bandiere biancoverdi dove si raccolgono firme e si annunciano impegni, si chiedono anche i voti per rafforzare la sicurezza e allontanare gli irregolari.

Soffia un vento di paura nella Lombardia dove aumentano le rapine, gli anziani si sentono indifesi e la droga alimenta l'esercito delle piccole illegalità. Si vince anche con parole chiare: la Lega, il Pdl, le trovano; la sinistra no. Nel controllo capillare del territorio la nuova generazione di politici leghisti occupa lo spazio lasciato vuoto dall'organizzazione del vecchio Pci. Il voto premia anche la presenza.

C'è da riflettere nell'area progressista sull'eccesso di politica virtuale e sulle piazze lasciate agli avversari: ma pesa anche la scomparsa di una classe dirigente. Può aiutare l'analisi della sconfitta il risultato strappato dal presidente uscente della Provincia, Filippo Penati, un ex sindaco che calpesta il marciapiede e in campagna elettorale si è mosso come un militante leghista, svincolandosi dai criteri dell'appartenenza, appoggiando la linea dura sui clandestini e anche le ronde. Per un pugno di voti Guido Podestà, il candidato del Popolo della Libertà, non è passato al primo turno. Il Partito democratico ha due settimane per l'ultimo appello, ma lo schiaffo del Nord è un avvertimento pesante: avanti così, si perde.

Nemmeno la crisi di Malpensa e le baruffe sull'Expo hanno inciso sull'esito di un voto che non è mai stato in discussione. Non c'è mai stata incertezza: neppure per la nuova provincia di Monza, incamerata al primo turno dal presidente Dario Allevi. Era nell'aria il

